

Ahmed Habouss

La situazione turca rivela molte zone d'ombra che caratterizzano lo stato profondo e la sua gestione del potere in senso lato. Rivela anche l'assenza della trasparenza e di una vera cultura politica pluralistica, laica e democratica, in grado di liberare l'uomo da tutto ciò che lo domina, lo degrada psicologicamente e materialmente, lo aliena e lo avvilisce nella sua dignità. La dittatura non cerca né il consenso delle urne né il confronto politico, ma solo il dominio e l'umiliazione sistematica della dignità umana. È difficile trasformare la dittatura di Erdogan in una democrazia moderna, perché essa si attacca terribilmente, non solo al potere ma anche a ciò che l'uomo ha di più importante: la sua vita, la sua libertà e dignità. L'Islam politico, per sua natura, è contro il pluralismo che impedisce l'emancipazione della società civile e l'emergere dell'individuo.

L'enigma più grande dell'Islam odierno risiede, paradossalmente, nella sua stessa natura politica e religiosa: una contraddizione che richiede una contestualizzazione del testo coranico nel suo tempo e nel suo spazio. Adesso più che mai, l'Islam è costretto ad aggiornare la sua dottrina teologica e ripensare radicalmente i suoi rapporti con la modernità e la libertà. Il pluralismo religioso, l'essere credente o non, non sono pensabili né tanto meno applicabili e realizzabili attualmente senza una vera prospettiva umanistica moderna che includa lo statuto della donna, la laicità, la separazione del potere religioso da quello politico, la libertà di coscienza e di scelta per rendere, soprattutto nella diaspora, la pratica religiosa, nei suoi aspetti rituali e culturali, un fatto esclusivamente privato.